

Il rilevamento dell'Istat nel periodo 2007-2009. Negli ultimi 30 anni la crescita media è stata solo dell'1,2%

Produttività, perso il 2,7% in tre anni

Confindustria: la crisi ha tagliato il 2,2% dei posti di lavoro nelle imprese

di LUCIANO COSTANTINI

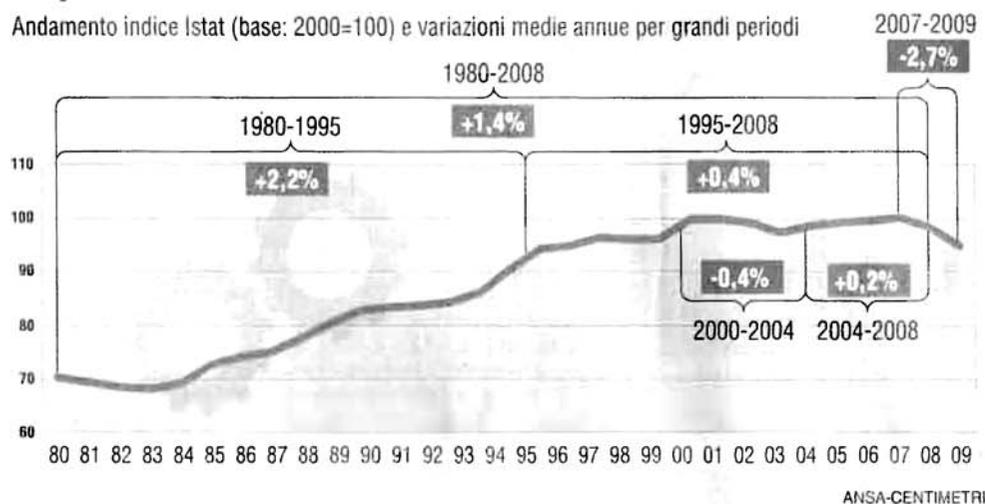
ROMA - Produttività in calo e mercato del lavoro che ancora non riesce a riemergere da una situazione di preoccupante ristagno. Anche queste sono due facce della crisi. I numeri dell'Istat dicono che negli ultimi tre anni (2007-2009, precisamente) la prima è scesa di 2,7 punti percentuali mentre i dati forniti dal Centro Studi di Confindustria dicono che lo scorso anno l'occupazione nelle aziende iscritte all'associazione è calata del 2,2% (-3,1% nell'industria dove più ampia è stata la caduta del valore aggiunto).

Il nostro istituto di statistica spiega anche che il decremento maggiore in fatto di produttività è stato registrato nel settore delle Costruzioni (-1,5% in media annua) mentre è risultato più contenuto nei comparti del Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni (-0,2% sempre in media annua). Negli altri settori la produttività è scesa con tassi compresi tra il -0,5 e il -1,0%. In crescita, invece, gli indici relativi all'Agricoltura, Silvicultura e Pesca (+0,7% in media annua). Più in generale, precisa l'Istat, che ieri ha reso note le schede storiche tra il 1980 e il 2009, la produttività del lavoro in Italia negli ultimi 30 anni è salita ad una media dell'1,2% all'anno, ma già nell'ultimo decennio il suo valore è risultato negativo dello 0,5%. Però tra il 2007 e il 2009, cioè negli ultimi tre anni presi in considerazione, pur in presenza di una sensibile caduta del monte ore lavorato, la produttività ha fatto registrare un vero e proprio crollo: -2,7%.

Confindustria, invece, vede

La produttività dei lavoratori italiani

Andamento indice Istat (base: 2000=100) e variazioni medie annue per grandi periodi



ANSA-CENTIMETRI

L'AMMORTIZZATORE DELLA CIG

*Il Csc: ha frenato la perdita di posti di lavoro
Nell'industria una impresa su due l'ha utilizzata*

Studi dice che c'è meno turnover e un rallentamento della stabilizzazione dei contratti a termine. Nel 2009 l'occupazione si è ridotta del 2,2%. Calo pesante (-3,1%) nell'industria dove ha tenuto solo il comparto alimentare (+0,1%) mentre si è contratta molto nel tessile-abbi-

gliamento (-5,2%) e nella gomma-plastica (5,0%). Risulta in calo sia l'occupazione a tempo determinato, sia a tempo indeterminato e quest'ultima di più nelle piccole imprese (-1,5% dopo il 3,0% nel 2008) che nelle medie (-0,8%) e nelle grandi (-1,1%). Sulla base delle indicazioni fornite dalle imprese, la domanda di lavoro ha continuato a contrarsi nella prima metà del 2010. L'indagine del Csc riconosce anche il contributo fornito dalla cassa integrazione che ha avuto il merito di attutire «le conseguenze occupazionali, frenando la perdita di posti di lavoro. Nel 2009 l'ha utilizzata un'impresa su due nell'industria, ma anche quasi una su dieci nei servizi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FOCUS

Poca innovazione, contratti obsoleti, scarsa formazione, ecco perchè l'Italia non cresce come gli altri in Europa

Vaciago: il welfare ha attutito la crisi, ma il Paese è immobile. Tiraboschi: serve più flessibilità

di ROBERTA AMORUSO

ROMA - Il dato è di quelli che fanno paura. Perdere oltre due punti e mezzo di produttività in tre anni, significa per l'Italia sprofondare in fondo alla classifica dei Paesi industrializzati. E quindi pagare il prezzo di «una pessima qualità delle relazioni industriali. Di un sistema educativo-formativo inadeguato. E della mancanza, dunque, delle competenze necessa-

Economia Monetaria all'università Cattolica di Milano. E' la scarsa produttività del lungo periodo (solo l'1,2% in media tra il 1980 e il 2009) a meritare una riflessione seria. Anzi, serissima.

Il motivo è semplice. Un calo della produttività di questa portata, registrato nel corso della più grave crisi degli ultimi sessanta anni, «non è che una conferma il welfare ha

IL CONFRONTO CON L'ESTERO

Negli ultimi 15 anni la produttività Ue è cresciuta il doppio di quella italiana

lungo periodo, allora sì che la notizia c'è ed è negativa, continua Vaciago. Soprattutto se ci confrontiamo con un'Europa che viaggia a tassi almeno doppi in termini di produttività del lavoro registrata negli ultimi quindici anni (Paesi come Svezia e Finlandia hanno una crescita tripla).

Inutile guardare a esempi come quello cinese, di difficile confronto (quattro volte la pro-

si litiga per dividersi quel po' di crescita che c'è. Come dire che per far crescere il mio reddito devo togliere qualcosa agli altri», conclude. Di qui il monito dell'economista: «Se l'Italia non si dà un mossa non potrà più permettersi il reddito degli anni scorsi».

Naturalmente, però, i punti deboli del Paese sono anche di tipo organizzativo. Ne è convinto Tiraboschi, che punta il dito